



Circolo Nautico Portosalvo "Girolamo Vitolo"
Marina di Pisciotta

Convegno

Tradizioni marinare del Cilento

Riferimenti storici sul borgo marinaro di Marina di Pisciotta e sulle comuni tradizioni marinaresche del Cilento e sulle torri costiere.

Marina di Pisciotta, sabato 5 settembre 2009, ore 19,00



Programma

ore 19,00

Saluto di **Eugenio Marino**, Presidente del Circolo Portosalvo "Girolamo Vitolo"

Saluto delle Autorità.

Amilcare Troiano, Presidente del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano;

Cesare Festa, Sindaco di Pisciotta.

ore 19,15

Franco Russo

Cenni sulla fondazione del primo nucleo abitativo del borgo marinaro di Marina di Pisciotta, sui magazzini, sul ricovero delle attrezzature e sulle torri di difesa.

ore 19,30

Vincenzo D'Amato (il gemello)

Attività socio-economiche della marineria cilentana.

ore 19,45

Giovanni Villani

Le Torri Costiere. Rete di difesa del territorio nel paesaggio del Cilento costiero.

Moderatore: **Paolino Vitolo**



Franco Russo

Cenni sulla fondazione del primo nucleo abitativo del borgo marinaro di Marina di Pisciotta, sui magazzini, sul ricovero delle attrezzature e sulle torri di difesa.

Il nucleo abitato della Marina di Pisciotta nasce come borgo marinaro del paese. Abbiamo riferimenti certi della sua esistenza sin dal secolo XVI, come si legge in una cronaca tratta da un manoscritto di famiglia, la famiglia Mandina. In esso manoscritto, oltre alle vicende di famiglia, nell'arco dei secoli dal XV al XVIII secolo, si narrano vari avvenimenti che l'autore riunisce in un capitolo intitolato "Cronache pisciottane". In esso si racconta dello sbarco dei turchi avvenuto il 7 giugno 1640. I turchi, sbarcati in numero di quattrocento, vengono alla fine di aspri combattimenti ricacciati in mare, dopo essersi ritirati passando per il sito che l'autore chiama "Marina delle Fabbriche", ossia il "Piano di Mare", cioè l'attuale Marina di Pisciotta. In quel posto vi erano a quell'epoca, allineati lungo il lido, come ancora lo sono adesso, le fabbriche dei magazzini nei quali venivano ricoverate le barche e gran parte delle attrezzature per la pesca. Nei primi secoli, dal XV secolo in poi, furono edificati i soli piani terranei di dette fabbriche, dove raramente i marinai ed i pescatori abitavano stabilmente, preferendo essi alloggiare, per evidenti ragioni di sicurezza, nella parte bassa dell'abitato di Pisciotta, nei quartieri denominati "Pendino" e "Chiusa", intorno al convento di San Francesco.

Mano a mano che il luogo diveniva più sicuro – infatti si ha notizia di una sola vera incursione piratesca dei turchi, quella del 7 giugno dell'anno 1640 – i marinai presero l'abitudine di abitare stabilmente nei fabbricati della Marina, ai quali si aggiunsero all'originario piano terraneo, un primo, un secondo piano ed a volte anche un terzo. I magazzini di questo primo nucleo abitato esistono ancora oggi.



In due di essi ha sede il Circolo Nautico “Portosalvo – Girolamo Vitolo”, fondato nell’anno 1988. Uno di essi locali, il più grande, lungo sedici metri e mezzo, benché bonificato e restaurato, è stato il più possibile mantenuto allo stato originario, con l’antica pavimentazione in pietra, i muri con pietra a vista e la volta a botte, pure essa con pietra a vista.



1 - Marina di Pisciotta agli inizi del '900

Caratteristica comune quasi a tutti i magazzini è la presenza, in fondo, nella parte più interna, scavato direttamente nella roccia, di un pozzo che comunemente è profondo anche fino a due metri. In ogni pozzo veniva raccolta acqua sorgente dolce. La torre quadrata, ancora presente, come quasi tutte lungo la costa del Cilento e dell’Italia meridionale, sul lato sud-est della Marina di Pisciotta, in località “Piano di Mare” è la medesima torre menzionata dalla “Cronaca pisciottana” che narra dello sbarco dei turchi. Essa, come tutte le altre, è di tipo “aragonese” a base quadrata. La costruzione è avvenuta tra il XV e il XVI secolo. Le funzioni di tutte le torri costiere erano di difesa, di avvistamento e di



comunicazione. Ciascuna di esse torri era a vista della precedente e della successiva, da Napoli ininterrottamente fino alla Calabria ionica che guarda sul canale d'Otranto. Comunicando tra di loro con un telegrafo fatto di segnali a vista costituito dall'uso di bandiere, le torri costiere consentivano di segnalare la presenza ed il pericolo di incursioni piratesche in brevissimo tempo.

Narra la "Cronaca pisciottana" che, al momento dell'incursione turca del 7 giugno dell'anno 1640, nella torre del "Piano di Mare" vi era una guarnigione stabile di dieci soldati e due cannoni in bronzo, uno di nove "cantari" ed uno di tre "cantari".



Vincenzo D'Amato (il gemello)

Attività socio-economiche della marineria cilentana.

E' da moltissimo tempo che il mitico carro di Elio, il Sole, si sta portando via verso il regno dell'oblio il patrimonio storico della nostra scolorita Pisciotta. All'ultimo viaggio è incappato in un mio posto di blocco e sono riuscito a sequestrare tutto il carico dei documenti del nostro passato; erano pochissimi, pur tuttavia mi hanno consentito di scrivere tre volumi di storia patria. Il giorno dopo il sequestro ho iniziato a sfogliare questi tesori cartacei i quali mi hanno consentito di conoscere piccoli frammenti di una lunga purtroppo, perduta, storia della nostra attività peschereccia già nata alla fine del '700.

I nostri antenati erano contadini pescatori, la loro maggiore concentrazione abitativa era alla contrada "Pendino" di Pisciotta e non qui alla Marina. Questi antichi compaesani e parenti avevano gli orti che si estendevano grosso modo dal torrente "Fiori" a poco oltre il torrente "San Macario". Per attendere alla cura delle colture, spesso, soprattutto d'estate, essi restavano in loco e per molteplici motivi costruirono in questi appezzamenti delle casette che col tempo sarebbero diventate gli attuali "magazzini", come questo che ci ospita e nel quale ho passato una parte della mia vita dagli anni trenta alla fine degli anni cinquanta.

Non potete immaginare minimamente quanti squali angelo, dentici, razze e aragoste, pescate dal proprietario mio nonno Patraniello, ha visto questo magazzino. Non lo posso provare con nessun documento; l'unico è costituito dalla fotografia della rete chiamata "SQUADRARA" che è riportata nel volume di cui ho parlato un momento fa. E da una testimone oculare la signora Virginia Ravera De Vero che anche questa estate è stata fra noi.



2 - La rete "squadrata"

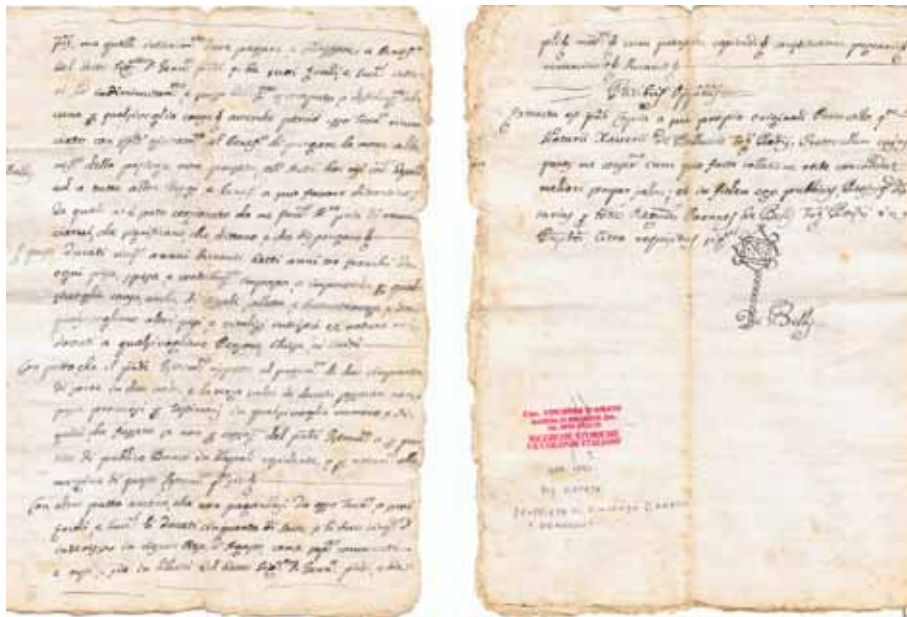
Questi magazzini erano utilizzati per il ricovero delle imbarcazioni, al deposito degli attrezzi di pesca e per la salagione delle alici di menaica. Le prime notizie in mio possesso relative all'attività peschereccia della menaica risale al dicembre 1786 attraverso un atto notarile rogato dal notaio De Bellis di Rodio attinente alla rescissione della società tra Francesco D'Andrea Romano ed il Dottor Don Gennaro Pinto.

Altre notizie in pillole sono costituite da alcuni dati presi da certi fogli manoscritti provenienti dalla famiglia dell'avvocato Lorenzo Sacchi, donatimi dai nipoti Lorenzo e Carlo quasi dieci anni fa. Questi dati si riferiscono di alcuni introiti della menaica degli anni 1824, 1827, 1828, 1829 e 1830.

Nel 1842, il 24 maggio si ha notizia della fondazione di una Società peschereccia tra il signor Erasmo Percopo e Francesco Fariello fu Andrea. Similmente il 21 maggio 1852 il signor Santo Arena di Salerno e Nicola Lembi (cognato di mio nonno Patraniello che nel 1910 è imbarcato su una "bilancella", imbarcazione a un



solo albero così detta perché si usa accoppiata con un'altra tendendo la rete fra le due) fondano una società "per la salagione delle acciughe fresche per il 1852 su la pesca che di tal pesce si farà in questa Marina di Pisciotta". Analogamente il 5 agosto 1860 si costituisce una società temporanea sulla pesca delle alici tra Carlo Pirfo e Pasquale Fedullo. Il Pirfo acquista una barca peschereccia nuova nominata San Vito nonché una rete nuova detta menaide.



3 - Rogito notarile del notaio De Bellis di Rodio

E' il 1871, siamo in aprile. Il Sindaco convoca tutti i pescatori padroni di barche per concordare le modalità dell'applicazione del dazio sul pescato. Un brevissimo accenno ad uno spiacevole incidente legato all'attività peschereccia del nostro paese. E' la sera del 14 dicembre 1814, sono le ore due della notte e il volontario scelto caporale della 2° Compagnia signor Tal dei Tali si portò in casa del marinaio Antonio Veneroso abitante in Capo lo Tuvolo per aver saputo che vi si vendeva del pesce. La casa che era un basso terraneo trovò solo la moglie e figlio del Veneroso



pescivendoli ed, avendo loro chiesto col suo denaro di tal pesce, gli fu risposto aver sottoposto al sale quel poco avuto quel giorno e solo esser rimaste una diecina di sarde fresche. L'acquirente Tal dei Tali, non dandogli credito, fece maggior premura per l'intento alzando un po' la voce. A ciò il paesano Antonio Martuscelli, maggiore della 6° Compagnia 3° Battaglione Legione Provinciale di Principato Citra, abitante prossimo, domandò al Lorenzo Veneroso cosa si fosse e gli fu risposto che non era successo niente, soggiungendo che il signor Tal dei Tali voleva del pesce quale non avevano. Quindi esso Martuscelli si recò di persona in casa, seguito dall'altro paesano signor Giuseppe Francia, sergente della stessa Compagnia, e, pregando il Martuscelli di voler capacitare il signor Tal dei Tali, da dietro gli strappò la baionetta militare e, spingendolo verso il muro, gli diede con la stessa un colpo in testa. Nel qual atto il Francia, cavandosi dal petto altra baionetta paesana, l'appuntò anche alla gola del medesimo signor Tal dei Tali, e, smorzato il lume che era in detta casa, col Martuscelli gli si buttarono addosso chiamandolo ed imponendogli a nome del Re di depositare le armi; con aver il Francia nello spegnere il lume eruttate le precise parole «stasera volemo fare chi 'nce resta resta». In questo stato ai rumori e gridi sopraggiunsero parecchie persone con un lume, alla comparsa del quale Martuscelli e Francia si tolsero di dosso il signor Tal dei Tali e si vide quasi tutto insanguinato e ferito in testa nonché disarmato anche della sciabola e il Martuscelli con la baionetta di esso Tal dei Tali. Tuttavia in mano della signora Ferraro (tra le persone intervenute col lume) similmente con leggere ferite nel braccio destro. In seguito gli stessi Martuscelli e Francia condussero arrestato il signor Tal dei Tali dal loro Capitano.

Dicevo che una certa parte della comunità pisciottana fino alla fine dell'Ottocento era dedita all'orticoltura ed alla pesca; per concludere voglio rendere noti alcuni dati dei prodotti agricoli, che necessariamente devo abbreviare per non tediarvi e che potrete trovare nel mio ultimo volume. Ancora qualche parola. Nel novembre 1872 Pisciotta aveva circa 4970 abitanti. A quell'epoca produceva circa 600 quintali di grano, 166 quintali di orzo, segale e biada, 800 quintali di legumi, 1000 quintali di castagne e noci, 4.900 quintali di vino, 9.000 quintali di olio, 900 quintali di frutti secchi, 300 quintali di frutti verdi e ortaglie, 200 quintali di fieno. Il bestiame ammontava a circa 700 capi. Questi prodotti della terra, eccezionali



vista l'orografia della zona, fatto salvo il fabbisogno locale, uniti a quelli della pesca, furono commercializzati fin quasi alla fine dell'Ottocento per le vie di mare, in seguito, si utilizzarono le spedizioni ferroviarie dalla stazione di Pisciotta.

Per quanto riguarda i prodotti ittici, ed in particolare le alici di menaica, gli unici dati certi e documentati sono costituiti da testimonianze che vanno dalla seconda metà del Settecento al primo Novecento. Da altri documenti del mio archivio sappiamo che nel gennaio 1867 nella nostra Pisciotta vi erano 19 padroni di menaica pescante acciughe e sarde. Sappiamo che coeve erano alcune tartane e paranzelle. Da questi documenti sappiamo dell'esistenza di barche da pesca e della loro attività peschereccia e commerciale; infatti il commercio era prevalentemente svolto in un primo momento nel territorio con mezzi primitivi (porta a porta) e con la pratica della salagione; in un secondo momento utilizzando l'opportunità offerta dal veloce trasporto ferroviario soprattutto verso il capoluogo: Salerno.

Attraverso la ferrovia il nostro pesce pescato in nottata, con cadenza quotidiana, veniva spedito in apposite ceste fatte con strisce di legno di castagno; il nostro pesce in mattinata arrivava nelle pescherie di Salerno. I pescivendoli che ricevevano il nostro pesce erano i signori Pietro D'Acunto e Vincenzo Striano. I nostri marinai commissionavano le reti da pesca a Cetara al signor Alfonso Pappalardo e a Napoli al signor A. Liguori. I dati di pesca relativi agli anni 1946 - 1949 della Società TIM (Tambasco Infante Marino), custoditi nel mio archivio privato, ci dicono che in quegli anni furono commercializzati circa 300 quintali di pesce azzurro. La barca della TIM era denominata Maria SS. di Portosalvo, protettrice di questa Marina, ed era lunga circa nove metri. Le imbarcazioni e gli equipaggi degli anni Quaranta e Cinquanta sono nel volume poc'anzi menzionato. Finisco.

Voglio riportare gli ultimi rigi dell'ultimo mio lavoro. Un paese civile si può dire tale, se cura le proprie radici storiche, la propria identità antropologica e culturale, i propri usi, i propri costumi ed il proprio linguaggio: cioè il nostro dialetto. Gli alberi crescono rigogliosi quando e soprattutto se ne curano le radici; senza queste cure essi ingialliscono, seccano e muoiono. Curiamo le nostre radici. Ne



siamo capaci? Una risposta “SI”, convinta e voluta (chi mai la pronuncerà ?), non farebbe felice me, piccolissimo scettico pisciottano (io già sono felice per aver scritto tre libri), ma forse trarrebbe fuori il nostro paese dal clima di veleni che purtroppo ristagna tra noi.

Il “tira a campare” da sempre ha cristallizzato la convinzione di parecchi, secondo i quali anche scaldando le sedie dei bar e seminando discordie improduttive si fa cultura, progresso morale e civile in un clima di pseudo armonia.

Grazie.



Giovanni Villani¹

Le Torri Costiere. Rete di difesa del territorio nel paesaggio del Cilento costiero.

¹ Arch. Giovanni Villani, Coordinatore Settore Patrimonio Architettonico - Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Paesaggistici di Salerno e Avellino.